

La vedova del presidente e di Onassis vinta dal cancro  
Sospese le cure, è tornata a casa assistita dai parenti

# Jacqueline in agonia La dinastia Kennedy ripiomba nel dolore

Jacqueline Kennedy sta morendo. «Non c'è più nulla che li possano fare per lei», è il modo in cui la sua portavoce ha spiegato la decisione di riportarla a casa dall'ospedale in cui era ricoverata per un linfoma e sospendere ogni ulteriore trattamento medico. Le hanno impartito l'estrema unzione. Tutto il clan Kennedy è al suo capezzale. «Preghiamo per lei, è stata meravigliosa con me, Hillary e Chelsea», dice Clinton.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Truman Capote l'aveva chiamata «American Geisha». André Malraux la definiva «allumée», accendino. I contabili del secondo marito le avevano affibbiato il soprannome di «super-petroliera», con un feroce riferimento alla sua «capacità di carico» in lusi. Una delle tante biografie cattive dedicate a lei ricorda che alla Miss Porter's school, l'istituto per principesse super-bene che aveva frequentato nel Connecticut, già le compagne di classe la chiamavano «Jacqueline Borgia». Per molti anni tabloid e riviste femminili si erano riferiti a lei semplicemente come a Jackie O. (Onassis), e anche questo non era poi tanto affettuoso perché faceva venire in mente a tutti «L'Historie d'O». Ma nel cuore dell'America e del mondo è rimasta la regina Ginevra della Casa Bianca-Camelot di John Kennedy, la donna in tailleur rosa che gli stava accanto il giorno che gli avevano sparato a Dallas, la madre dei suoi figli. «Per noi la sua faccia familiare è l'ultima cosa che ci resta di un momento di speranza in questo Paese», ha detto di lei Gloria Steinem.

### Assedio sulla Fifth Avenue

Jacqueline Bouvier Kennedy Onassis ora si sta spegnendo nel suo appartamento sulla Fifth Avenue a Manhattan. L'hanno già trasferita a casa dall'ospedale dove era stata ricoverata lunedì per gravi complicazioni legate al linfoma maligno che le era stato diagnosticato. Sulla ragione non ricorrono nemmeno ad eufemismi: perché potesse morire almeno in pace. «Lui non c'era più niente che potessero fare per lei. È stata lei a decidere in questo senso. Non avrà più alcun trattamento medico. A casa si sente più comoda e può avere la famiglia attorno», ha detto, con le lacrime agli occhi, la sua segretaria e amica Nancy Tuckerman, 65 anni, appena uno più di Jacqueline. È accorso al suo capezzale l'intero clan dei Kennedy. Ci sono i figli John

Kennedy Jr. e Caroline Kennedy Schlossberg, i nipotini, la sorella Lee Radzwill Ross. «Penso che tutti i membri della famiglia siano sconvolti dai referenti medici. Tutti l'amano profondamente. Volevamo passare con lei la serata», ha dichiarato il cognato senatore Ted Kennedy, precipitatosi in aereo da Washington.

«Preghiamo per lei», ha detto Clinton quando, nel corso di una photo opportunity col premier indiano Rao alla Casa Bianca, i giornalisti gli hanno chiesto se sapeva qualcosa delle condizioni dell'ex First lady. «Sì, Hillary ed io siamo stati in contatto con la signora Onassis negli ultimi giorni e veniamo costantemente aggiornati. Lei è stata meravigliosa con mia moglie e mia figlia, con tutti noi, e noi pensiamo a lei, preghiamo per lei», ha risposto.

«C'è un ovvio riserbo su quanto possa durare l'agonia. Ma tutto stava ad indicare che la vita della Gran Signora «di seta e di ferro», della donna che forse più di qualunque altra è stata il mito e il simbolo dell'America di questo secolo, è ormai appesa ad un filo. Circa un'ora e mezza dopo che l'avevano riportata a casa, da una seconda ambulanza sono scesi infermieri a scaricare bombole d'ossigeno. Poco dopo lei è stata amministrata l'estrema unzione secondo i riti di madre Chiesa cattolica.

### Tumore ai tessuti linfatici

Jacqueline Kennedy (il cronista chiede scusa ai lettori, non gli viene di chiamarla signora Onassis, deve confessare che non è mai riuscito ad accettare, sin da bambino, l'idea che la leggendaria vedova del presidente assassinato a Dallas si fosse risposata con quel signore con gli occhiali neri, anche se mamma e papà gli spiegavano che «aveva tanti soldi»), era stata ricoverata per la prima volta in febbraio al New York Hospital, lo stesso dove è morto l'ex presidente Nixon, per quelli che sembravano sintomi di un'influenza. Le aveva-

no diagnosticato invece un cancro maligno. Il linfoma «non-Hodkins», questo il nome del male, è uno specifico tipo di tumore del sistema linfatico. Generalmente colpisce anziani, sessantenni o settantenni. Recentemente è salito al terzo posto nelle statistiche dei tipi di cancro che più rapidamente si diffondono negli Stati Uniti, preceduto solo dai tumori polmonari e dai melanomi maligni. Consiste in un ingrossamento, non doloroso, delle ghiandole e dei tessuti linfatici. Tra i sintomi più evidenti la comparsa di noduli sul collo, alle ascelle o all'inguine. Si può cercare di ritardarlo con la chemioterapia, radiazioni. Ma evidentemente l'ultimo ricovero di lunedì ha rivelato un progresso terminale e non più arrestabile.

Le dimensioni mitiche che aveva assunto, la complessità di emozioni che negli ultimi 30 anni ha suscitato la figura pubblica di questa donna, hanno sempre fatto a pugni col riserbo di cui imperturbabilmente ha cercato di schermirsi dalla curiosità pubblica. Non che si sia mai isolata dal mondo, anzi. C'è chi, guardando alla rete fittissima di rapporti che continuava a tessere l'aveva definita a ragione «la più grande public relations woman della nostra era», altri avevano invidiato il suo libro degli indirizzi telefonici definendolo il più fornito in America. Ma la «persona» Jacqueline è rimasta sempre un mistero anche per i suoi numerosi biografi. «È ancora un geroglifico, una donna misteriosa, indecifrabile. Anche per me che ho lavorato cinque anni su ogni possibile aspetto della sua vita ci sono tratti della sua personalità che restano indecifrabili», ha avuto occasione di dire David Heymann dopo aver scritto su di lei un volume di 631 pagine, basato su ben 825 interviste con gente che le era stata vicino, oltre che ad una montagna di documenti ufficiali, dal titolo «Una donna chiamata Jackie».

Al centro di tutti i riflettori per decenni. Senza che nessuno potesse dire davvero di averla conosciuta. Forse proprio questo alone di mistero ha contribuito al fascino ammaliante, quasi ossessivo, ineguagliato in questo secolo, della sua figura, al di là di ogni giudizio, di ammirazione, rispetto o delusione ed esecrazione che fosse. Anche il suo aspetto fisico ha colpito: la bellezza insolita, non regolare, non codificabile in canoni precisi, di quel volto.

«Nemmeno Jacqueline sa bene



Jacqueline e John F. Kennedy durante una vacanza nel Massachusetts

chi è Jacqueline», diceva di lei l'uomo che l'aveva sposata in seconda nozze, l'armatore Aristotele Onassis. Perché l'aveva fatto, costemandolo l'universo, contro i consigli di tutti coloro che le erano vicini? C'è chi dice perché attratta irresistibilmente da «uomini pericolosi», personalità forti e potenzialmente per lei distruttivi. Chi perché voleva sicurezza finanziaria, e insieme, una scusa per sottrarre i figli all'influenza disastrosa e ultra-permissiva del resto del clan Kennedy.

La sicurezza finanziaria, non c'è che dire, l'ha avuta. Da Onassis, uno degli uomini più ricchi al mondo, riceveva un mensile di 50 milioni di lire e aveva ereditato qualcosa come 200 milioni di dollari, quasi 400 miliardi di lire, abbastanza per non avere alcun genere di preoccupazioni economiche. Ma continuava a lavorare tre giorni alla

settimana, con uno stipendio di una cinquantina di milioni l'anno, per la casa editrice Doubleday. L'avevano vista in ufficio sino al giorno prima del suo primo ricovero in ospedale in febbraio.

### Vorrei risposarmi

Rimasta vedova anche di Onassis non aveva faticato a sistemarsi di nuovo anche sentimentalmente, trovare un solido punto di appoggio affettivo in John Templeman, un altro miliardario dell'industria dei diamanti, un ebreo ortodosso. Si erano conosciuti quando John Kennedy era candidato alle presidenziali. Morito Onassis, lui aveva abbandonato la moglie Lily (quarant'anni di matrimonio, tre figli già grandi), per andare a vivere con Jackie nell'appartamento di 15 stanze sul Central Park. Nessuno, nemmeno nell'America più pette-

gola e puritana, che freme e inordisce anche all'idea dell'adulterio, aveva mai trovato niente da ridire. «Per lei viveva una sorta di dispensa speciale», è la spiegazione che ha dato qualcuno. Ma lui non aveva mai potuto divorziare dalla moglie ed esaudire il desiderio, ribadito in punto di morte da Jackie di risposarsi per la terza volta.

Ma Kennedy almeno l'aveva amato? Qualche mese fa, le tv americane avevano mandato in onda spezzoni documentari inediti in occasione del trentesimo dell'assassinio di Dallas. In uno l'interlocutrice le chiede: «Lei ama il presidente?». Lei non riesce a trattenerne e scoppia a ridere. «Scusate, vi ho rovinato l'intervista, possiamo tagliare e rifare questo passaggio?», si scusa Jacqueline. Si ricompono e riprendono da capo: «Sì, certo che lo amo, è mio marito».

### «Resta la leva»

## Clinton lascia la lista di emergenza

Washington. Il presidente americano Bill Clinton ha deciso di mantenere in vita la coscrizione per i giovani al fine di premunire il Paese contro «minacce imprevedibili» che potrebbero obbligare il Paese a ricorrere al servizio militare obbligatorio. Gli Stati Uniti avevano rinunciato all'obbligatorietà della leva in favore di un esercito professionale dopo la guerra nel Vietnam, ma qualche anno dopo hanno ristabilito un sistema di liste di coscrizione per aver sempre il quadro degli uomini dei quali si potrebbero valere le forze armate in caso di necessità. L'amministrazione Clinton ha studiato negli ultimi mesi l'opportunità di sopprimere questo censimento per fare economie di bilancio. Nel '95 il risparmio sarebbe di 23 miliardi di dollari. Mercoledì però, in una lettera alla Camera dei rappresentanti e al Senato, il presidente sostiene che è «essenziale» per la sicurezza del Paese mantenere la coscrizione in tempo di pace, come fondamentale deterrente. Sopprimerla, sostiene Clinton, «potrebbe avere il significato di un cattivo segnale ai nostri potenziali nemici, che sono attenti alle manifestazioni della nostra determinazione».

### Razziate le pappe

## Mega acquisti sospetti nei supermarket

JOHNSTOWN. Nella cittadina di Johnstown ormai da mesi un gruppo di persone fa razzia di omogeneizzati nei supermarket. Di questi spassionati amanti delle pappe per bambini si stanno occupando le autorità americane fortemente insospettite per questi acquisti massicci. I famelici compratori - sempre uomini - portano via, ovviamente pagando, casse intere: i negozi maggiormente presi di mira si trovano nell'Utah, nello stato di New York e nel Colorado. La polizia e la dogana stanno facendo accertamenti per verificare se nelle confezioni di Similac e Isomil, le marche più ricercate, non ci sia cocaina, eroina o altre droghe, mescolate con i preziosi alimenti per la crescita. Le analisi sino ad ora effettuate non hanno dato alcun esito.

Alcuni supermarket hanno deciso di imporre il limite di due casse per persona, dopo che alcuni loro clienti avevano tentato di acquistare 50. La polizia non può fare nulla: non è reato comprare alimenti per bambini, anche se in così grande quantità. Lo stupore è generale. «Ci deve essere un motivo dietro questa razzia», ha detto sconsolato un portavoce delle due marche di pappe.

Stallone, Newman e Connery tra gli attori ricompensati per fumare nei film

# Milioni alle star per una sigaretta Ditte di tabacco pagavano Hollywood

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. E bravo Sylvester (Stallone): 300 mila dollari (450 milioni di lire) valgono bene uno strappo all'immagine di sano giovanotto, in verità un po' incanutito, irradiato dalla saga del «Rambo». Il buon Sylvester ha intascato il gruzzolone per fumare una sigaretta. Non una sigaretta qualsiasi, naturalmente, e nemmeno in privato: i compensi sono stati infatti elargiti dalla società produttrice di tabacchi «Brown e Williamson» affinché la «star fumasse le proprie sigarette nei film, davanti a platee di milioni di spettatori.

Gli attivisti della campagna anti-fumo non devono però prendersela solo con «Rambo». Sì, perché nella fumatina milionaria Stallone non è solo. A fargli compagnia vi-

sono infatti altri «big» del grande schermo. I nomi? Paul Newman, ad esempio, che per «assaporare» una «Brown e Williamson» si è portato a casa una costossissima macchina. Non vi basta il mitico Paul? E allora eccovi un altro «reprobo» di prima scelta: Sean Connery, l'indimenticato 007: anche lui ha accettato di fumare una «Brown» nei suoi film, solo che invece che in auto o in contanti ha preferito essere ricompensato in gioielli. «Siamo in trattativa con altri attori di grido - ha dichiarato un dirigente della «Brown» - e prossimamente vedrete altre star fumare le nostre sigarette». Una rivelazione? Una minaccia? Certo una provocazione per gli organizzatori della campagna anti-fumo in pieno svolgimento in tutti gli States: una campagna che ha

conquistato anche il favore degli inquilini della Casa Bianca, Bill e Hillary Clinton, e, addirittura, dei capi del Pentagono. In base a documenti resi pubblici di recente, la Brown e Williamson (la terza società produttrice tabacco Usa per fatturato) ha speso 950 mila dollari tra il 1979 e il 1983 per fare pubblicità ai propri prodotti nei film: un'iniziativa peraltro del tutto legale. Negli Stati Uniti infatti le aziende possono legalmente pagare una casa cinematografica per fare apparire bene in evidenza la marca dei propri prodotti - che siano bibite, automobili o sigarette - nei film o in programmi televisivi.

La pubblicità delle sigarette nei film, però, ha suscitato forti critiche in Parlamento perché in questo modo i produttori di tabacco non sono costretti a mostrare l'avvertenza che deve apparire su tutti i pac-

chetti e su tutte le pubblicità stampate: «le sigarette sono dannose per la salute». Insomma, una «lurba», sia pur costosa. Sotto pressione per le critiche di molti parlamentari e dei gruppi anti-fumo, le potenti industrie del tabacco hanno deciso volontariamente nel 1990 di non promuovere più le sigarette nei film.

Ma per i combattivi «crociati» anti-fumo neppure questo è sufficiente. I documenti che evidenziano l'impegno finanziario per la pubblicità alle sigarette sul grande schermo hanno rafforzato la posizione di molti attivisti convinti che le società di tabacco erano - e sono ancora - impegnate in uno sforzo per influenzare e creare assuefazione soprattutto tra i giovani. «Questa è una forma di pubblicità insidiosa perché non ha l'apparenza di un messaggio pubblicitario -



Sylvester Stallone A. Ferreira / Ap

sostiene l'attivista dell'organizzazione anti-fumo «Stat» Jim Bergman - Le compagnie del tabacco hanno scelto i film con Sylvester Stallone sapendo che ha più influenza sui ragazzi di chiunque altro». E questa influenza spiegherebbe i 350 mila dollari elargiti a «Sly». Molti oppositori delle sigarette sono convinti inoltre che le aziende produttrici non stanno rispettando l'impegno di non fare più pubblicità nei film. Altrimenti dicono - non si spiegherebbe il recente aumento di scene con fumatori sia al cinema che in Tv.

È la prima causa di morte

# A San Francisco l'Aids falcia i maschi

SAN FRANCISCO. Quella che sino a ieri era solo una cupa constatazione è divenuta certezza statistica: l'Aids ha sorpassato le malattie cardiache come prima causa di morte per le persone di sesso maschile nella città di San Francisco nel 1992. E questo nonostante l'impegno iniziale del movimento gay, particolarmente radicato nella città californiana, che aveva lanciato una campagna di prevenzione. Ma progressivamente questo impegno è scemato, lasciando il passo, non solo nella comunità gay, ad una sorta di sfida «senza rete» alla peste del secolo. Da diversi anni l'Aids era in testa per gli uomini in età compresa tra i 25 e i 44 anni, ma ora lo è diventato per l'intera categoria maschile.

«Ciò dimostra la reale dimensione dell'impatto sulla nostra popo-

lazione», ha commentato Sandra Hernandez, responsabile del dipartimento sanità, che ha rilanciato alla Casa Bianca e al governo federale la richiesta di maggiori finanziamenti per affrontare la lotta all'Aids. Nel 1992, a San Francisco le morti per Aids sono arrivate a 1.195 contro 1094 attribuite a malattie cardiache. L'anno prima erano state rispettivamente 1.152 e 1.189. I dati del 1993 non sono ancora disponibili, ma da alcuni indicatori sembra delinearsi un ulteriore incremento delle morti per Aids. Per quanto concerne le donne, la principale causa di morte restano le malattie cardiache. Su scala generale sono stati attribuiti all'Aids il 15 per cento di tutti i decessi registrati a San Francisco nel 1992 contro il 14 per cento del 1991.